

Educazione plurilingue e contesto scolastico italiano. Analisi dei dati, riflessioni e proposte metodologiche¹

Luana Torchia²

ESTRATTO. L'analisi della situazione scolastica italiana, divenuta plurilingue e multi-etnica e della risposta normativa nazionale in merito, permette di avviare importanti riflessioni per individuare le migliori strategie di intervento a favore dell'inserimento scolastico dei bambini immigrati e della loro integrazione sociale, per dare alla scuola un profilo metodologico efficace e omogeneo.

ABSTRACT. *The analysis on the Italian school, which has become multilingual and multi-ethnic, and on the national regulations about it leads to important considerations, in order to plan out the best strategies promoting the school and social integration of immigrant children and to describe the outlines of an efficient and homogeneous methodology.*

1. Premessa

Il *Quadro Comune Europeo per le lingue*, promuove un'educazione linguistica volta al raggiungimento del relativismo culturale, alla promozione del plurilinguismo come risposta alla diversità culturale e linguistica che caratterizza le comunità degli Stati membri, con la consapevolezza che solo una migliore conoscenza delle lingue europee moderne riuscirà a facilitare la comunicazione e l'interazione tra cittadini che parlano madrelingue diverse, ad agevolare la mobilità, la comprensione reciproca e la cooperazione in Europa, superando pregiudizi e discriminazioni³.

Questo ha come conseguenza applicativa l'integrazione degli immigrati nei sistemi scolastici europei. In essi sono previste misure di supporto per gli allievi immigrati, corrispondenti a due modelli principali: un modello integrato e un modello separato⁴.

Il modello integrato prevede che i bambini immigrati siano inseriti in classi ordinarie, composte da bambini della loro stessa età (o di età inferiore a seconda dei casi). Qui essi seguono i

¹ Estratto dalla tesi di laurea in Scienze del linguaggio e Glottodidattica, nell'ambito del Corso di laurea specialistica in Linguistica, dal titolo *Educazione Plurilingue e contesto scolastico. Analisi e proposte metodologiche per l'italiano L2*, discussa nell'anno accademico 2008/2009, presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, relatrice prof.ssa E. Zuanelli, correlatrice prof.ssa C. Morabito

² Esperta di comunicazione

³ *Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Council of Europe. Modern Languages Division, Strasburg, 2001. La Nuova Italia/Oxford, Milano, 2002.

⁴ *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa. Misure per favorire: la comunicazione con le famiglie immigrate, l'insegnamento della lingua d'origine dei bambini immigrati. Aprile 2009.* Fonte: EURYDICE, *Network of information on education systems and policies in Europe*, in: http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/thematic_reports/101IT.pdf.

metodi e i contenuti curricolari previsti per gli allievi originari del luogo. Misure di supporto, essenzialmente di natura linguistica, sono applicate su base individuale, per ogni apprendente durante il normale orario scolastico. In alcuni casi è previsto, in aggiunta all'offerta ordinaria, anche un insegnamento extracurricolare. In questi casi, i bambini immigrati ricevono delle lezioni al di fuori del normale orario scolastico, ma sempre all'interno delle strutture scolastiche. Sono le autorità educative del paese ospitante a essere responsabili di questo tipo di insegnamento.

Il modello separato, invece, può assumere due forme in base a misure transitorie e a misure a lungo termine. Secondo il provvedimento transitorio, i bambini immigrati sono inseriti in gruppi separati per un periodo di tempo limitato, in modo che possano ricevere un'attenzione particolare e adattata ai loro bisogni; possono, tuttavia, assistere ad alcune lezioni insieme agli altri allievi.

Secondo il provvedimento a lungo termine vengono costituite classi speciali all'interno della scuola, per uno o più anni scolastici e spesso i bambini immigrati sono raggruppati in base alle loro competenze nella lingua di insegnamento in modo che il contenuto del corso e i metodi di insegnamento siano adattati ai loro bisogni. In generale, i due modelli principali per l'offerta di sostegno ai bambini immigrati non si escludono l'un l'altro ma spesso coesistono in uno stesso paese. Inoltre, in circa un terzo di tutti i paesi, agli allievi immigrati vengono anche offerte lezioni aggiuntive fuori dall'orario scolastico ufficiale⁵.

Sotto questo profilo, una particolare attenzione merita la situazione del nostro Paese, poiché solo in questo ultimo decennio l'Italia sta affrontando l'impatto di una forte immigrazione, soprattutto da quando le frontiere dell'Unione Europea si sono aperte anche per i paesi dell'Est Europa. Il nostro Paese si trova non sempre del tutto preparato a fronteggiare le problematiche legate alla gestione del fenomeno migratorio e i problemi dell'integrazione degli immigrati nel sistema scolastico. Il paragrafo che segue presenta una fotografia del contesto scolastico italiano attraverso dati statistici, quantitativi e qualitativi aggiornati; offre una riflessione sui principali bisogni degli allievi con nazionalità non italiana, insieme a un sintetico quadro normativo nazionale, relativo alle linee di politica interculturale, all'educazione e all'integrazione dei bambini immigrati presenti nel sistema scolastico.

⁵ *L'éducation et l'accueil des jeunes enfants en Europe: réduire les inégalités sociales et culturelles. Janvier 2009.* Fonte: Eurydice, *Network of information on education systems and policies in Europe*, in <http://eacea.ec.europa.eu/about/eurydice/documents/098FR.pdf> (spec. cap. 3).

2. Le emergenze della situazione scolastica italiana.

2.1. Dati quantitativi e qualitativi: le presenze degli immigrati, la distribuzione sul territorio nazionale, le nazionalità rappresentate.

I dati quantitativi, statistici e qualitativi riportati nel presente lavoro, hanno lo scopo di fotografare la situazione attuale, poiché da questa possono prendere l'avvio importanti riflessioni, per individuare le migliori strategie di intervento a favore dell'inserimento scolastico dei bambini immigrati e della loro integrazione sociale dal momento che, in breve tempo, la scuola italiana è diventata un ambiente multietnico, multiculturale e plurilingue.

Negli ultimi venti anni, infatti, la popolazione scolastica è profondamente cambiata, a causa dell'incremento dei flussi migratori e delle nascite di figli da parte di cittadini stranieri in territorio italiano o da matrimoni misti. Gli allievi stranieri sono passati dalle 50.000 presenze registrate nell'anno scolastico 1995-96, alle 575.000 unità nell'anno scolastico 2007-2008, con un'incidenza, rispetto alla popolazione scolastica complessiva, del 6,4%, pari a quella di altri paesi europei, dove però il processo di ingresso degli allievi stranieri è stato molto più lento⁶.

Bisogna sottolineare la significativa presenza tra di loro, di quasi 200.000 ragazzi nati in Italia che rappresentano più di un terzo della popolazione scolastica di lingua straniera. Si tratta delle seconde generazioni, un segmento particolare della popolazione scolastica, con esigenze e bisogni educativi differenti da quelli degli studenti di recente immigrazione.

In Italia si è dunque verificata una crescita esponenziale nell'ultimo decennio. Infatti, in questo arco di tempo l'incidenza di allievi con cittadinanza non italiana nelle scuole è passata dall'1,1% dell'anno scolastico 1998-1999, al 6,4% dell'anno 2007-2008, corrispondente a 574.133 allievi, che tradotta in termini di incrementi percentuali, ha raggiunto il valore del 571%⁷.

Si passa, quindi, da una quasi irrilevante incidenza media nazionale di circa uno straniero ogni 90 allievi italiani, a circa uno straniero ogni 16 allievi italiani. Di conseguenza, il cambiamento per la scuola italiana è stato rapidissimo, come mostra il grafico riportato sotto (fig. 1), specialmente negli ultimi cinque anni: dal 2004 al 2008 l'incremento è stato mediamente di 60/70.000 unità all'anno.

⁶ Elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi. *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007/2008*. Aprile 2009.

⁷ *Ibidem*, p. 5.

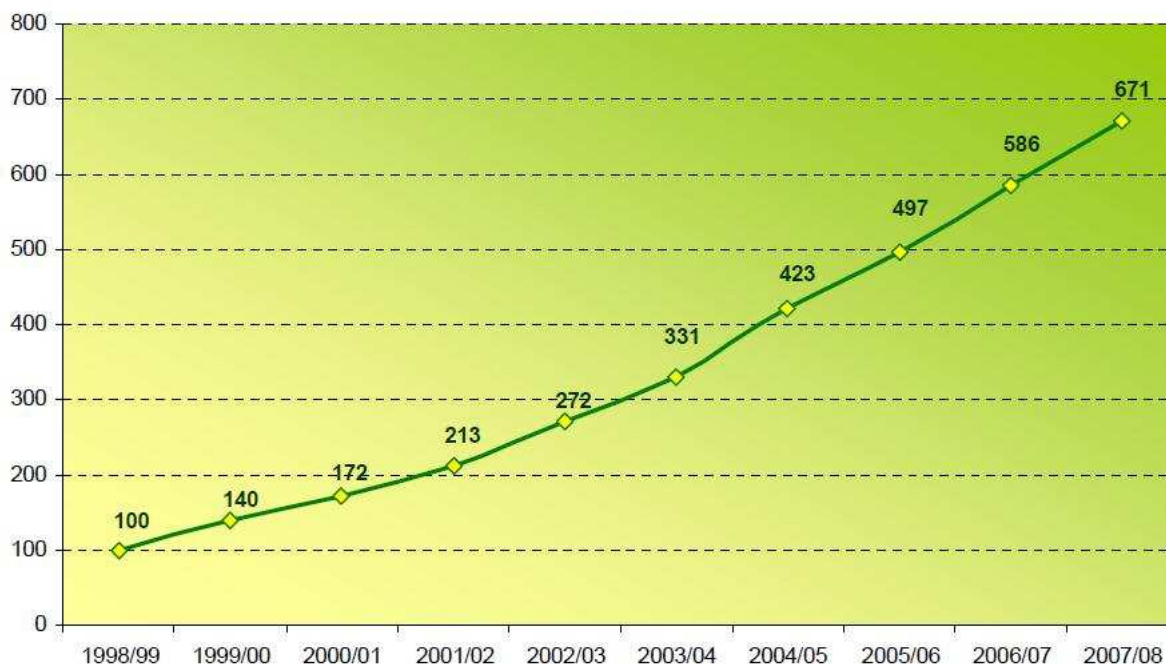


Figura 1 - Andamento del numero indice degli alunni con cittadinanza non italiana⁸.

Questa incidenza però è calcolata come media nazionale e fa registrare valori molto diversificati dal punto di vista territoriale. In merito alla distribuzione geografica della presenza di allievi con cittadinanza non italiana, si ha al nord-est un valore medio del 10,3%, al nord-ovest del 10,0%, al centro del 6,0%, al sud del 3,0% e nelle isole dell'1,6%⁹.

Per quanto riguarda la distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana, nei diversi ordini di scuola, risultano essere 111.044 i bambini che nell'anno scolastico 2007-2008 hanno frequentato la scuola dell'infanzia, 217.716 quelli presenti nella scuola primaria, 126.396 i ragazzi iscritti alla scuola secondaria di primo grado e 118.977 quelli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado.

Mentre nel primo periodo del fenomeno migratorio sono state le scuole primarie a dover far fronte all'arrivo di allievi stranieri, mettendo in atto misure ed elaborando pratiche per l'accoglienza e l'inserimento, negli ultimi anni sono stati coinvolti anche gli istituti secondari, che hanno raggiunto percentuali di presenza di bambini stranieri quasi simili, come si può notare dal grafico della figura 2, riportato sotto. Nell'ambito dell'istruzione secondaria di secondo grado, tuttavia, sono stati maggiormente interessati gli istituti tecnici e professionali, verso i quali gli stranieri si indirizzano in modo da poter seguire percorsi scolastici più brevi e ottenere un titolo di

⁸ Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi..., cit., p.12.

⁹ Elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi..., cit, p. 34.

studio subito spendibile sul mercato economico e produttivo del territorio; invece nel centro della penisola sono i licei scientifici e artistici e gli istituti magistrali a registrare una più elevata presenza di apprendenti non italiani.

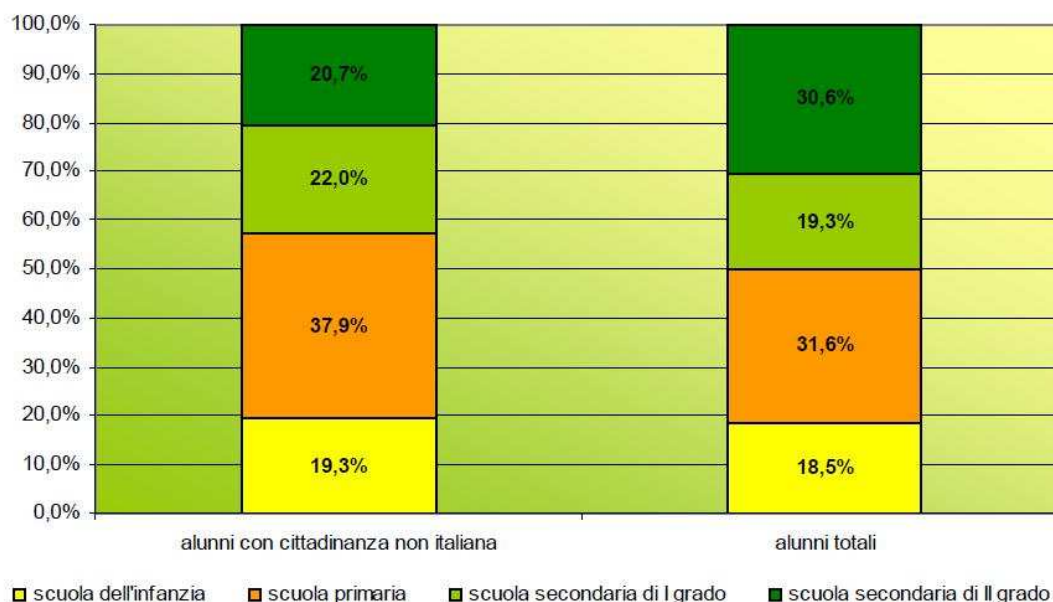


Figura 2 - Distribuzione percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana e della popolazione scolastica in totale per ordine e grado di istruzione – a.s. 2007/08¹⁰.

Gli allievi stranieri presenti nella scuola italiana provengono da 191 paesi, tra i quali risultano prevalenti quelli europei, come si nota dal grafico alla figura 3, riportato alla pagina seguente. Tra le cittadinanze più rappresentate troviamo quella albanese (85.195 allievi), al primo posto negli ultimi otto anni scolastici fino al 2007, seguita da quella romena (92.734 allievi), attualmente al primo posto in seguito al significativo aumento registratosi dopo l'ingresso della Romania nell'Unione Europea; seguono la cittadinanza marocchina (76.217 allievi) e quella cinese (27.558 allievi)¹¹.

¹⁰ Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi. *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007/2008*. Aprile 2009, p.12.

¹¹ *Ibidem*, pp. 41, 42.

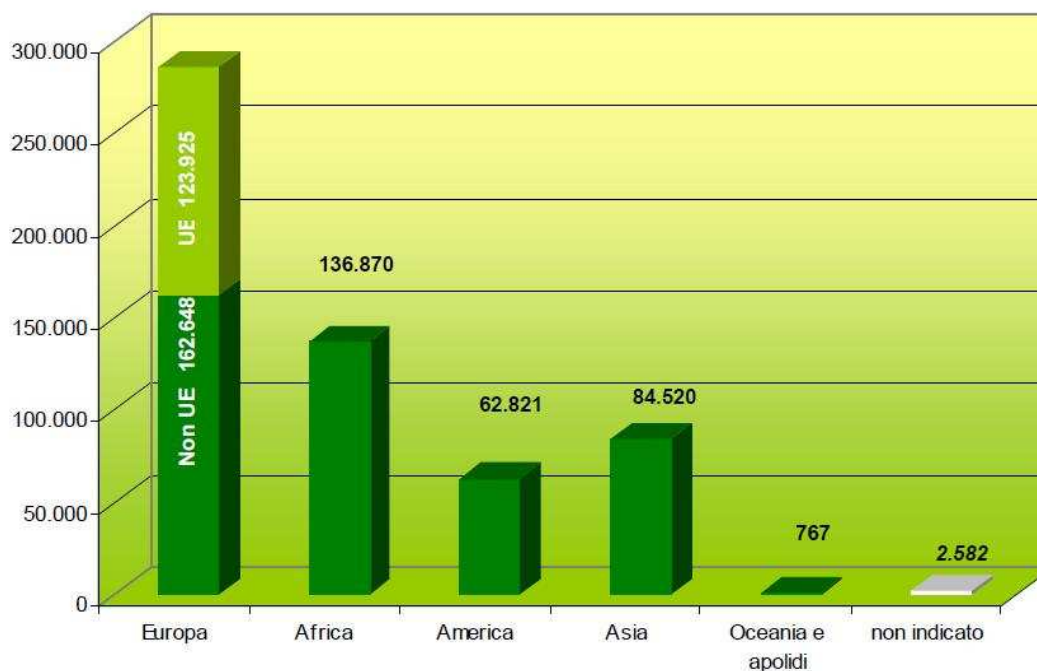


Figura 3 - Alunni con cittadinanza non italiana per continente di provenienza – a.s. 2007/08¹².

Questo notevole incremento della presenza di stranieri nella scuola, segnala un avviarsi al radicamento dell'immigrazione nel nostro paese e indica una trasformazione non reversibile, i cui tratti sono diventati ormai elementi strutturali del sistema scolastico italiano.

Emerge il bisogno di una continua crescita professionale di tutto il personale della scuola, di una loro formazione mirata e specifica. I dirigenti scolastici devono attivarsi in merito ai cambiamenti dovuti all'alta presenza di allievi stranieri, e si rende necessaria una collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali, gli Enti locali e le Università, i Centri e le Associazioni Interculturali¹³.

2.2. Il contesto migratorio. Andamento storico dell'incremento.

Per quanto riguarda il contesto migratorio di riferimento, cioè la popolazione totale degli stranieri residenti in Italia, iscritti nelle anagrafi al 1° gennaio 2008 e rilevati dall'Istat, sono complessivamente 3.432.651. Rispetto all'anno precedente sono aumentati di 493.729 unità (+16,8%). A tale cifra si devono aggiungere gli stranieri in attesa di regolarizzazione, compresi i minori, i quali, come riportato sopra, indipendentemente dalla loro posizione regolare, provvisoria

¹² Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi..., cit., p. 41.

¹³ Elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi..., cit., p. IV.

o clandestina, hanno pieno diritto (e dovere) alla scolarizzazione nelle scuole italiane¹⁴. L'incremento di quasi mezzo milione di cittadini stranieri è il più elevato mai registrato, determinatosi per l'apporto degli immigrati di cittadinanza rumena, che sono stati quasi 300.000.

Il 13,3% dei residenti stranieri è nato in Italia (circa 457.000) e di questi ultimi il 14% (64.000) nel corso del 2007. I residenti stranieri di "seconda generazione" in meno di dieci anni sono quasi triplicati, passando dalle 160.000 unità del 2001, alle attuali 460.000. Se si considera che i residenti stranieri minorenni sono circa 767.000 (più di 1 minorenni ogni 5 individui), si può notare che la maggioranza di essi (circa il 60%) è nato in Italia. Il restante 40% è invece giunto al seguito dei genitori¹⁵. Si ha tuttavia ragione di ritenere che alcune migliaia di ragazzi stranieri non si avvalgano tuttora dell'offerta di istruzione.

Come è stato detto in precedenza, un altro elemento che può concorrere ad aumentare la complessità organizzativa e didattica nelle scuole con alta densità di stranieri è il numero di cittadinanze rappresentate. Delle 2.310 scuole statali, dei diversi ordini e gradi che hanno una densità di stranieri compresa tra il 20% e il 30%, oltre un terzo delle scuole (823) ha al suo interno tra le 5 e le 10 cittadinanze non italiane e un altro 29% (679 scuole) ha tra le 10 e le 20 cittadinanze. Poco più del 4% accoglie fino a 30 e più cittadinanze straniere¹⁶.

2.3. Dalle percentuali alle persone: gli allievi stranieri e i loro bisogni

La situazione è molto diversificata anche per quanto riguarda i possibili profili di apprendenti. Tra questi bambini di cui finora si è parlato in termini numerici e statistici, oltre a bambini e adolescenti nati all'estero da genitori stranieri e che quindi non hanno la cittadinanza italiana, vi sono anche minori adottati con procedure internazionali dopo la prima infanzia, bambini e adolescenti nati in Italia da genitori stranieri, nati da coppie miste, bambini e adolescenti di etnie nomadi, adolescenti immigrati non accompagnati, minori richiedenti asilo, minori dimoranti.

Quindi, al momento del loro inserimento scolastico, i bambini stranieri presenti sul nostro territorio, hanno ciascuno una storia personale, linguistica e scolastica diversa, provengono da svariati contesti socioculturali e hanno età diverse, dunque bisogni linguistico-educativi molto diversificati tra loro. Tuttavia ciascun bambino o ragazzo appena arrivato ha la necessità di orientarsi/riorientarsi nella nuova scuola e nell'ambiente di accoglienza, nel quale interpretare le regole esplicite e non esplicite, il linguaggio non verbale, i riferimenti culturali, i ruoli e così via. Deve comunicare e interagire con i pari e con gli adulti in situazioni diverse: quotidiane, ludiche, scolastiche, formali e informali a volte inconsuete per lui. A scuola ha l'esigenza di studiare e apprendere i contenuti del *curriculum* comune per inserirsi positivamente, mentre deve ancora imparare la lingua italiana. Deve essere in grado di apprendere nuove parole, contenuti e

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per gli Studi..., cit., pp. 3, 4.

¹⁶ *Ibidem*, p. 67, tab. 40.

comportamenti senza perdersi, mantenendo la propria identità legata alle sue radici e d'altra parte progettare e nutrire aspettative da realizzare nel nuovo paese¹⁷. L'attenzione ai bisogni degli apprendenti non può limitarsi solo al periodo di accoglienza e inserimento, ma deve estendersi alla fase successiva, durante la quale l'allievo necessita di passare da uno stadio di conoscenze comunicative di base a quello di padronanza di modalità espressive più complesse connesse all'esposizione dei saperi, su cui si fonda l'effettiva parità di opportunità formative e la reale integrazione degli allievi stranieri.

Questo richiede un'attenta analisi dei bisogni degli allievi, al fine di attuare una programmazione educativa e glottodidattica adeguata, di pianificare unità didattiche disciplinari e interdisciplinari, che consentano di apprendere la lingua e i contenuti non linguistici relativi alle altre materie.

3. La risposta normativa italiana

Per quanto riguarda la risposta della scuola italiana, occorre dire che la normativa relativa all'inserimento scolastico degli allievi stranieri delinea i principi generali e suggerisce alcune linee di intervento, ma non dà indicazioni precise su modalità organizzative, tempi e risorse, metodologia, obiettivi e verifiche. La necessità oggi è, invece, proprio quella di definire linee comuni, di fare riferimento a un modello organizzativo e didattico da sperimentare nelle diverse realtà che affronti con qualità scientifica e competenza il tema dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano come seconda lingua.

Si verificano spesso interventi casuali, sporadici e approssimativi diffusi, dettati dall'emergenza e dalle esigenze immediate che producono risultati di scarsa efficacia, mentre l'integrazione linguistica degli immigrati, adulti e minori, è una componente essenziale del processo di integrazione globale. Per i bambini e i ragazzi rappresenta la condizione fondamentale per poter apprendere, riuscire e progettare il proprio futuro nel paese che li accoglie.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo, sul tema dell'inserimento scolastico e dell'apprendimento della seconda lingua, sono state espresse da tempo e sperimentate nelle scuole linee di politica educativa comuni ai diversi paesi europei, a partire dalla direttiva CEE 486/77¹⁸, convertita in legge italiana nel 1982, che ha fissato da tempo i principi fondamentali ai quali i paesi membri devono attenersi.

Essi sono: l'inserimento dei figli di immigrati nel sistema scolastico comune alle stesse condizioni degli allievi nativi; la realizzazione di iniziative, interventi, e dispositivi specifici per l'insegnamento della lingua seconda; la valorizzazione, il riconoscimento della L1 e il sostegno delle lingue e delle culture di origine. In termini pedagogici, questo si traduce in un approccio

¹⁷ G. FAVARO, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, Milano, La Nuova Italia, 2002, p. 34.

¹⁸ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31977L0486:IT:HTML>.

interculturale, fondato sul principio dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri, sul valore dello scambio e della reciprocità.

È un processo che coinvolge sia chi è accolto, sia di chi accoglie, che valorizza l'identità linguistica e culturale di entrambi, lontano da qualsiasi etnocentrismo. Non bisogna dimenticare che il termine stesso deriva dal latino *integer*, e porta con sé quindi il concetto di tutela e rispetto della lingua, della cultura e dell'identità dell'altro nella sua globalità, condizioni fondamentali affinché uno scambio e un reciproco arricchimento abbiano luogo.

Le indicazioni e i principi contenuti nella normativa italiana, che negli ultimi venti anni hanno gradualmente definito questi temi, tracciano un modello educativo che possiamo definire integrativo, interculturale, attento al riconoscimento e alla valorizzazione delle lingue e delle culture di origine.

I punti di forza della legislazione in materia sono principalmente di aver presentato, fin dall'inizio (dalla C.M. 301 del 1989), il tema dell'inserimento degli allievi stranieri insieme al tema dell'educazione interculturale, indicando così la necessità di un cambiamento e di un'innovazione diffusa della scuola, nella quale possono trovare posto particolari cure didattiche per soddisfare i bisogni specifici degli allievi.

Essa ha ribadito con forza, in vari documenti, il tema del diritto/obbligo scolastico per tutti i minori presenti in Italia indipendentemente dalla loro nazionalità e condizione giuridica; infatti, in particolare si legge che l'iscrizione scolastica può avvenire in qualunque momento dell'anno scolastico e che spetta al Collegio dei Docenti formulare proposte per la ripartizione degli allievi stranieri nelle classi, evitando la costituzione di sezioni in cui la loro presenza sia predominante e definire, in relazione ai livelli di competenza dei singoli allievi, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento. Inoltre, per sostenere l'azione dei docenti, si affida al Ministero della Pubblica Istruzione il compito di dettare disposizioni per l'attuazione di progetti di aggiornamento e di formazione, nazionali e locali, sui temi dell'educazione interculturale¹⁹.

In questo contesto il tema dell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua viene collocato nel più ampio progetto dell'integrazione, del riconoscimento e della valorizzazione della lingua e della cultura d'origine nell'ottica dello scambio interculturale²⁰. Oltre alla promozione dell'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, la normativa italiana riconosce quindi il principio del coinvolgimento degli allievi italiani in un rapporto interattivo con gli allievi stranieri/immigrati in funzione del reciproco arricchimento.

Nel 1990 è stato introdotto per la prima volta il concetto di educazione interculturale, intesa come la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza²¹ in riferimento al più ampio contesto europeo. L'importanza del mantenimento della

¹⁹ Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394.

²⁰ Legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998, art. 36.

²¹ C.M. 22/7/1990, n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*; C.N.P.I. del 24/3/1993, *Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola*.

lingua e della cultura di origine viene dunque ampiamente riconosciuta, così come la formazione dei docenti, al fine di rispondere alle nuove esigenze educative²².

La legislazione riconosce il ruolo di mediazione e di socializzazione che la scuola svolge per tutti gli allievi, in particolare quelli stranieri, specialmente attraverso l'acquisizione e l'apprendimento della lingua italiana quale componente essenziale del processo di integrazione: viene definita «la condizione di base per capire ed essere capiti, per partecipare e sentirsi parte della comunità scolastica e non». Il plurilinguismo è considerato un'opportunità da valorizzare per tutti gli allievi. La classe diventa così il "sito educativo", una zona di mediazione tra le culture, il contesto comune in cui si rende possibile il dialogo²³.

Tuttavia, come spesso accade, anche in questo caso le circolari e le leggi delineano principi generali, danno indicazioni e suggerimenti di massima, senza tuttavia entrare nel merito di quali dispositivi prevedere, quali risorse utilizzare, per quante ore, per dare risposta a quali bisogni e così via²⁴. Questi aspetti e queste decisioni vengono riservati alle scuole, agli enti locali, alle possibilità di stabilire intese e collaborazioni fra scuola e territorio. Certamente le scuole, nell'ambito della loro autonomia,²⁵ sapranno costruire modelli efficaci di accoglienza e di risposta didattica in base ai nuovi bisogni linguistici. Sarebbe, tuttavia, più efficace definire alcuni punti comuni di riferimento in termini pedagogici, metodologici, didattici per evitare la discrezionalità attuale, il ricorso a misure "tampone" improvvisate e per garantire il diritto di tutti i bambini alla lingua e alla comunicazione, in un quadro di pari opportunità.

3.1. Riflessioni e proposte in merito all'integrazione e alle misure scolastiche di sostegno nella scuola italiana.

Come riportato sopra, una lettura della normativa presente, consente di cogliere alcune indicazioni importanti come: la necessità di rilevare la condizione linguistica degli allievi neo-inseriti, la stesura di una programmazione didattica definita sulla base delle condizioni di partenza e degli obiettivi che si ritiene possano essere conseguiti da ciascuno, l'attenzione all'individualizzazione dei percorsi di apprendimento e della loro valutazione, la necessità dell'aggiornamento e della formazione dei docenti, l'attenzione al territorio e alla collaborazione

²² Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

²³ *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, redatto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri nell'ottobre 2007.

²⁴ Il dettaglio della normativa nazionale può essere consultato nella bibliografia ragionata a cura di Luana Torchia, *Educazione plurilingue e contesto scolastico*, sezione "strumenti", sito CRESEC, Università di Tor Vergata: <http://www.cresec.it/ricerca/strumenti/bibliografia/2010/torcibibl.pdf>.

²⁵ Legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998, art. 36.

tra enti, associazioni, istituzioni diverse; ciononostante, nella pratica reale si verificano sostanzialmente tre modalità nell'inserimento dei bambini e dei ragazzi non italofofoni²⁶.

La prima è l'immersione nella L2 per comunicare e per studiare senza prevedere forme di aiuto e di attenzione linguistica che forniscano risposte mirate ai bisogni di apprendimento e senza una programmazione individualizzata. È il cosiddetto modello di "sommersione" che si basa sulla convinzione o speranza che la sola situazione di immersione possa col tempo produrre capacità comunicative adeguate. Ma così l'apprendente non italofono deve compiere da solo e senza aiuti consapevolmente progettati ed efficaci, il cammino dell'acquisizione della nuova lingua e destreggiarsi in esigenze di comunicazione quotidiane e necessità legate allo studio delle diverse discipline.

La seconda modalità prevede l'inserimento in classe, accompagnato da forme saltuarie e sporadiche di aiuto all'apprendimento della seconda lingua; si tratta di interventi limitati a qualche ora ogni tanto, ritagliati dagli impegni già previsti, affidati ai docenti per caso disponibili, seguendo una programmazione didattica che tende a "riparare" e "rattoppare" carenze linguistiche, più che a proporre un percorso didattico coerente e mirato di apprendimento della L2.

La terza è relativa all'inserimento in classe, accompagnato da momenti intensivi di apprendimento-insegnamento dell'italiano come seconda lingua. L'allievo non italofono viene da subito inserito nella classe stabilita sulla base dell'età e delle conoscenze già acquisite; parallelamente si dispone e si realizza un percorso di apprendimento che dia risposta ai suoi bisogni linguistici. Dal punto di vista della durata e dell'intensità, anche in questo caso vi sono tre modalità prevalenti di organizzare questo intervento specifico di insegnamento-apprendimento dell'italiano come seconda lingua:

- con orario fisso per la durata di tutto l'anno scolastico; per esempio due ore al giorno per cinque giorni a settimana;
- con orario flessibile e a scalare: più intensivo nei primi tre o quattro mesi (due ore al giorno, per cinque giorni a settimana) e più ridotto successivamente (due ore al giorno, per due o tre giorni a settimana);
- attraverso moduli intensivi di 50-60 ore ciascuno rivolti agli allievi neo-inseriti in orario scolastico ed extrascolastico, da ripetersi più volte durante l'anno a seconda dei bisogni rilevati e dei flussi di arrivo.

Avendo analizzato la situazione italiana ed europea, è chiaro che servono programmi non generici, ma occorre approfondire la metodologia didattica di tipo operativo e interdisciplinare, al fine di dare alla scuola un profilo metodologico e disciplinare omogeneo che contenga indicazioni precise per la programmazione didattico-educativa, modelli operativi, sequenze procedurali precise che scandiscano e guidino il processo di insegnamento-apprendimento in classe, nell'arco dei cicli scolastici, in cui nulla è lasciato al caso ma ogni operazione si basa su risultati di sperimentazioni effettuate con procedura scientifica e per questo maggiormente attendibili, pertinenti e riproducibili.

²⁶ G. FAVARO, *Insegnare l'italiano...* cit., pp. 56-58.

Dal punto di vista glottodidattico, si tratta di una metodologia che integra i *curricula* di tutte le lingue della programmazione scolastica in chiave interdisciplinare, la quale si adatta al contesto scolastico dell'insegnamento dell'italiano L2 a bambini immigrati. A tal fine è necessario anche formare insegnanti nell'ottica della formazione continua.

4. Necessità di un modello di riferimento nazionale

Considerata la situazione attuale, occorre un modello di intervento che, oltre a chiarire le finalità e gli obiettivi di una politica educativa per l'integrazione e di una politica linguistica per gli immigrati minori e adulti, sia specifico e non generale; bisogna che le indicazioni e il modello siano aderenti alla realtà locale, alla situazione specifica, ai bisogni linguistici a essa connessi. Si ha necessità di aggiornare quanto è previsto dalle normative italiane in termini di immigrazione, integrazione, insegnamento dell'italiano L2 e della madrelingua dei bambini immigrati. Servono docenti volenterosi e motivati, che abbiano la voglia di essere tra i protagonisti della promozione di un cambiamento dell'intero sistema scolastico, le cui misure vanno diffuse su tutto il territorio.

Come si è visto dai dati, la presenza dei bambini e dei ragazzi immigrati non è omogenea sul territorio nazionale. Oltre ai riferimenti e alle indicazioni a livello nazionale, è necessario quindi elaborare un progetto di istituto, o di reti di scuole che curino particolarmente i bisogni locali sul tema dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano come L2, dal momento che le scuole godono di una certa autonomia e che la legge prevede che "nell'esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa, le istituzioni scolastiche realizzino per tutti gli allievi progetti interculturali di ampliamento dell'offerta formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistico-culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio". (*Legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998, art. 36*).

Gli interventi e i progetti devono essere portati avanti con ordine e metodicità e ne deve essere calcolata a spesa. Questo significa che nel progettare ci deve essere una prima fase di informazione, ricerca e formazione, che include la rilevazione dei dati attuali e delle tendenze, delle caratteristiche della presenza degli immigrati; descrive la situazione sociolinguistica degli allievi stranieri, i bisogni di apprendimento dell'italiano L2, la mappa delle risorse del territorio (associazioni di volontariato, mediatori linguistico-culturali, centri di aggregazione extrascolastica, doposcuola e così via), i percorsi di formazione e di aggiornamento dei docenti.

Successivamente occorre una seconda fase progettuale durante la quale avviene l'elaborazione del progetto didattico e organizzativo, l'individuazione delle risorse umane e finanziarie, si definiscono collaborazioni e intese con gli altri enti, istituzioni, associazioni, comunità degli immigrati; si inserisce il progetto nel piano dell'offerta formativa, si stabiliscono i compiti e le funzioni di ciascun operatore coinvolto.

Segue una terza fase di realizzazione, nella quale bisogna definire gli spazi utilizzati per il laboratorio linguistico, le unità didattiche da svolgere, il calendario e i tempi degli interventi. In questa fase si decide la durata dell'insegnamento disciplinare e interdisciplinare di classe e della

frequenza del laboratorio di L2; si stabiliscono le caratteristiche e i criteri dei gruppi di destinatari, l'uso e l'elaborazione di materiali, strumenti e tecniche. Si definiscono le indicazioni precise per un profilo metodologico e disciplinare e per la programmazione didattico-educativa, con il duplice intento di favorire l'integrazione dei bambini immigrati nel sistema scolastico e nella società.

Naturalmente si avrà una quarta e ultima fase riguardante la verifica e la valutazione, svolte con cadenza periodica, che documentino i risultati del progetto.

A tal proposito, la legge italiana prevede finanziamenti allo scopo di «favorire la realizzazione di azioni specificamente destinate ad ampliare l'offerta formativa delle istituzioni scolastiche e a valorizzare le specificità territoriali, nell'intento di migliorare negli studenti il livello di apprendimento delle discipline curriculari e di sviluppare nel contempo il senso di appartenenza alla comunità scolastica. Tra le aree tematiche prioritarie oggetto di finanziamento vi sono i percorsi di approfondimento della lingua italiana come lingua seconda, rivolti agli allievi di recente immigrazione, entrati nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (...) che assumono carattere di priorità rispetto alle attuali criticità espresse dal sistema scolastico». (*Nota Prot. n. 807, 27 novembre 2008, che accompagna il piano di ripartizione delle risorse finanziarie, relative al Programma Scuole aperte.*)

Inoltre, in armonia con quanto dice Il *Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999 n. 394*, è sicuramente conveniente che si continui a immettere i bambini e gli adolescenti non italo-foni nelle classi normali, in qualunque momento dell'anno e non separarli in classi cosiddette "propedeutiche" come si fa in alcuni paesi, dal momento che l'acquisizione di una L2 è tanto più rapida e completa, quanto più giovane è l'età del soggetto apprendente, e quanto più piena è l'immersione nella nuova realtà linguistica e culturale; in quanto questo facilita i processi di socializzazione e di reciproca conoscenza, premessa indispensabile alla costruzione di una società complessa e multietnica come sta diventando l'Italia.

All'interno della giornata scolastica si devono anche poter scomporre le classi, in certi momenti attentamente programmati dell'attività educativa, quando certi contenuti disciplinari, linguisticamente troppo impegnativi escluderebbero i non-italofoni neo-arrivati dalla loro corretta fruizione.

Questi aspetti critici possono essere affrontati prevedendo forme diversificate di sostegno linguistico, affidato a personale specializzato, con l'istituzionalizzazione della figura dell'insegnante di italiano L2, la cui presenza nelle scuole andrebbe garantita in numero proporzionale alla presenza di allievi stranieri e non solo durante il normale tempo-scuola ma anche in corsi pomeridiani di lingua italiana, alla cui frequenza sarebbero obbligatoriamente tenuti, su decisione del consiglio di classe, tutti gli allievi che hanno poca o nessuna conoscenza dell'italiano e che si potrebbero aprire anche ai genitori degli allievi.

Questo sarebbe in linea con la *C.M. n. 160/2001* che è finalizzata "all'attivazione di corsi e iniziative di formazione per minori stranieri e per le loro famiglie, tesi a realizzare concretamente il diritto allo studio in un contesto in cui la comunità scolastica accolga le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco e dello scambio tra le culture".

Nell'integrazione dei bambini immigrati si otterrebbero risultati ancora migliori, potendo disporre di Laboratori Permanenti di Lingua Italiana dislocati in modo razionale nel territorio²⁷. Questa iniziativa costituirebbe un'organizzazione più coerente e più proficua delle risorse impegnate. I Laboratori potrebbero essere frequentati dopo l'orario scolastico da allievi non italofoeni provenienti da diverse realtà scolastiche, i quali, divisi in gruppi omogenei per età e livello di competenza dell'italiano, seguirebbero corsi di lingua appositamente strutturati e finalizzati, sia alla prima comunicazione, sia al primo incontro con le discipline scolastiche. Questo curerebbe l'emarginazione e la dispersione scolastica, specialmente nelle aree contraddistinte da un forte processo migratorio.

Tali indicazioni si potrebbero correlare alle proposte del Ministero che si esprime a tal proposito aggiornando i criteri e gli indicatori utilizzati per la ripartizione delle risorse finanziarie. Per esempio, nell'individuazione dei criteri per le iniziative da finanziare, al fine di garantire una cornice di unitarietà a livello nazionale, il Ministero raccomanda particolare attenzione alla centralità dello studente allo scopo di organizzare attività coerenti con i suoi bisogni, con attenzione prioritaria agli studenti di recente immigrazione non italofoeni e alle situazioni a rischio di abbandono scolastico. Richiede l'inserimento dei progetti nel piano dell'offerta formativa di ciascuna scuola coinvolta; prescrive il coinvolgimento attivo nei progetti di tutto il corpo docente, del personale non docente, dei genitori e degli altri soggetti istituzionali e territoriali; prevede la promozione di "reti di scuole" e di "reti interistituzionali", ovvero di "patti educativi territoriali", al fine di utilizzare nel modo più efficace le risorse umane e finanziarie disponibili²⁸.

Per quanto riguarda le "risorse umane" bisogna dire che occorre prevedere la formazione docenti di ruolo, ai quali occorre provvedere una formazione adeguata nella didattica dell'italiano L2 nell'ottica di una formazione continua. Anche in merito a questo la normativa prevede l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, il mantenimento della lingua e della cultura di origine, la formazione dei docenti all'integrazione sociale per mezzo del *Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

Vi è, inoltre, necessità di una continuità di programmazione, che leghi la scuola primaria con la secondaria, in modo che alle scuole medie non ci sia troppa disomogeneità di preparazione nella stessa classe. Continuità di programmazione lungo i cicli significa che i metodi di prima e di poi non entrino in conflitto e che sia curata una giusta progressività nei corsi, dall'inizio alla fine di tutti i cicli. La continuità è richiesta anche nell'ambito di un *curriculum* di educazione linguistica con l'educazione linguistica parallela. Tale continuità è data dalla scelta dei materiali, degli argomenti, delle situazioni della lingua che si fanno in classe, i quali devono riprendere la vita reale dell'apprendente e i suoi bisogni. La scuola non può restare separata da questa realtà, che costituisce l'altra metà della vita dell'allievo, dal momento che una delle principali mete è di

²⁷ SIG, SLI, AitLA, GISCEL, *Nota tecnica alla mozione "Cota ed altri n. 1-00033"*, in: www.aitla.unimo.it/Nota%20a%20mozione%201-00033.pdf.

²⁸ *Nota Prot. n. 779, 26 novembre 2008, Misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo migratorio e contro l'emarginazione scolastica, anno scolastico 2008/2009, art.9 del C.C.N.L. Comparto scuola.*

renderlo idoneo alla vita sociale, capace di relazionarsi efficacemente. La scuola, allora, deve correlarsi all'educazione linguistica parallela, con l'introduzione di *curricula* e programmi di educazione linguistica basati su concrete e diverse esperienze di linguaggio, realizzati grazie alla previa e costante analisi dei meccanismi che sostanziano l'azione individuale e l'interazione comunicativa quotidiana.

